Anno III — S. PAOLO (Brasile) 5 Maggio 1907 — Num. 121

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La prostituzione

Uno dei più grandi flagelli che fanno strage dell'umanità è certamente la prostituzione.

La sua origine non è da cercarsi unicamente, come taluni credono, nello niseria a cui son dannate le classi lavoratrici, quantunque nella presente civiltà sia soltanto considerata prostituta la donna che per danaro vende il suo corpo. Questa disgraziatamente non è che una delle tante forme — forse la meno ripugnante — con cui si manifesta la prostituzione sociale.

Invero, il fattore economico non si può negare che sia nella classe lavoratrice la causa preponderante — quantunque non unica — della prostituzione, come presa nel suo complesso, cioè nel suo lato sociale, dobbiamo constatare ch'essa pure ripara nel palazzo del ricco come nelle reggie, nascosta, rispettata e coltivata dalle norme dell'onore e dell'ordine convenzionale.

La popolana si vende —per vivere e per far vivere—, dopo esser stata tradita, a tutti coloro che la vogliono, ma non subisce la dominazione dei suoi amatori casuali, all'opposto che la matrona che ha negoziato, col consenso dei suoi genitori, un vantaggioso e onorevole matrimonio con un uomo che non ama finisce, nella maggior parte dei casi, per scegliersi un amante che le dia quelle soddisfazioni che non trova con suo marito, al quale deve pur, per la sua pace e per non compromettere il suo decoro, pagare col suo corpo il tributo vitalizio della sua alta posizione.

La differenza che vi è fra la prostituzione pleblea e quella aristocratica o borghese si riscontra semplicemente nella loro estrinsecazione; la prima è palese e costa l'infamia alla prostituta, la seconda è nascosta, riverita e onorata.

Peraltro quanto più vile, quanto più abbietta non è la prostituzione aristocratica di quella proletaria?

La meretrice si vende al primo che le capita, si dà a lui senza guardarlo in volto, infila il danaro nelle calze, e butta fuori l'amante di un ora; quando all'opposto la donna per bene con una posizione invidiabile, deve convivere fino alla morte con un uomo che non ama, carezzarlo e assogettarsi a tutte le sue voglie col sorriso sulle labbra e il veleno nel cuore.

Peraltro la miseria non è il fattore unico della prostituzione, ma riscontriamo che ogni sua manifestazione deriva da una unica causa prima: dall' attuale organizzazione sociale, divisa in classi privilegiate e diseredate.

Infatti nelle classi privilegiate la donna si prostituisce:

a) Per assicurarsi la soddisfazione di tutti i vizi con cui è stata guastata nella sua famiglia; e per avere la possibilità di soddisfare a tutti i capricci della sua smisurata ambizione: viaggi di piacere, *toilettes* costose, teatri, ricevimenti, balli, carrozze, ecc.;

b) Per godere dei vantaggi del censo, o del nome di un vecchio e rispettabile signore, che può appagarle le vanità di un amor proprio illimitato;

c) La fanciulla borghese generalmente frena il palpito del suo cuore, per rispettare i pregiudizi dei suoi genitori che le fanno sposare un vecchio libertino sfibrato o sifilitico, per soddisfare al pregiudizio imperante nella famiglia dell'alta società, e che consiste a conformarsi ai più bassi interessi materiali, con la esclusione completa dell' amore nel matrimonio;

d) Nell'alta società il matrimonio é un contratto puramente finanziario, che si esercita generalmente all' infuori di qualsiasi vincolo di affetto fra i coniugi, col semplice scopo di conservare nel tempo una discendenza di uccellacci di ràpina, che formono le classi dirigenti.

Altri fattori concorrono ancora a formar l' esercito dell' alta prostituzione, ma per noi é sufficiente poter stabilire:

La necessitá di conservare i suoi privilegi costringe le classi dominanti a rinunciare al più alto dei sentimenti umani: l'amore; e ad accettare come norma di vita la prostituzione.

E questa verità é dimostrata: *a)* dai matrimoni fra dei vecchi e delle giovani, e fra dei giovani e delle vecchie; *b)* dai matrimoni fra dei giovani ammalati e delle giovani sane e viceversa; *c)* dai matrimoni fra dei ricchi libertini e delle fanciulle di famiglie decadute; *d)* da tutti i matrimoni di convenienza.

I fattori che concorrono alla prostituzione popolare sono:

La miseria, l'ignoranza che spinge al vizio; la promiscuità dei sessi nella maggior parte delle case plebee; le condizioni micidiali del lavoro, l' alcoolismo, ecc.

Queste sono le cause dirette.

Le cause indirette sono:

La paura di accettare la responsabilità di mantenere una famiglia per parte di un gran numero di operai; la necessità che molti sentono di ammogliarsi pur che sia, per sfuggire alla sifilide; l'inganno e la frode esercitata da altri ancora per godere l'amore senza pericoli e senza mettersi sulle spalle la croce di una famiglia.

Come vediamo se la prostituzione é un flagello per le classi povere lo é pure per le classi ricche, per cui la necessità dell'uguaglianza sociale s'impone per la salvezza della umanità.

Infatti da una parte e dall' altra si corre a rotta di collo verso la degenerazione della specie, spinti da una moltitudine di cause, delle quali non citeremo che le più importanti.

1.° Da una coppia che non si ama non possono nascere dei figli che abbiano una volontà propria; 2.° da una coppia in cui uno dei coniugi non é sano, o tutti i due, non possono nascere che dei degenerati; 3.° da un vecchio e una giovane (e viceversa) non possono nascere dei figli sani, come pure degli alcoolisti e degli sfibrati.

Questo nella prostituzione legale, chiamata matrimonio, nelle classi ricche. Ma nelle classi povere è ancora peggio poichè l' alcoolismo, la tubercolosi, il militarismo, rendono micidiale anche l' amore vero, il reciproco affetto fra due esseri di sesso diferente, e dove le unioni vengono sfasciate dal male, dal vizio e dall' arbitrio autoritario.

Si oggi da una parte la soverchia ricchezza e l'autorità spingono alla prostituzione, come dall'altra la miseria e la schiavitù, così che tutte le classi sociali son condannate ad assoggettarsi all' ipocrisia, alla menzogna, e a corrompersi nel più puro degli affetti, nell' amore, che invece di migliorare la nostra specie, conduce l' umanità dalla degenerazione al delitto e da questo alla morte.

ANNA DE' GIGLI.

Operai!

Non comprate, la farina, l'olio e i fiammiferi della ditta Matarazzo & C.ia

Divagazioni di un Congressista

(durante la sessione del I.° congresso operaio paranaense)

Chi vi manda questa corrispondenza non è un uomo come tutti gli altri: egli è — alzatevi in piedi e scopritevi la testa! — egli è, nientemeno che un delegato.... qualchecosa cioè come un deputato.

Proprio così.

Tra capo e collo, a me che a certe cose non ci credo, è capitata una gentilissima lettera di una società paranaguense la quale società si compiaceva di eleggermi suo rappresentante al I.° Congresso Operaio Statale. Ricusare sarebbe stata scortesia.... ed accettare, una..... corbelleria. Ebbene, lo confesso, ho optado per la corbelleria. Eppoi, volete che ve lo dica proprio sinceramente? Non capita spesso ad un misero mortale l' essere deputato, votare, accettare, respingere, decretare..... a nome di una associazione che è lontana e che si guarderà probabilmente dal mettere in pratica le deliberazioni che il mio parere illuminato ha fatto passare col beneplacito della maggioranza!

Ah! amici miei, un poco di vanità ce l' abbiamo tutti! Però a congresso finito mi dichiaro soddisfatto: il mio nome ormai sta là registrato. Ai posteri l' applaudirmi.

Ritornato semplice corrispondente, passo, permettetemi di usare una espressione operaio-parlamentare, all' ordine del giorno.

***

Avanti tutto: cos'è un congresso?

Già... cos' è? Offro duecento reis a chi me lo sa dire senza equivoco.

Ma i congressi si fanno e questo è certo.

Ignoro se sia un' epidemia o una mania, ma si fanno. Rallegriamoci, e poichè danno tutti degli splendidi risultati, rallegriamocene un' altra volta ancora.

C'è per esempio il Congresso della Pace.... che prepara la guerra. Ci sono i congressi socialisti per la..... disunione del partito. I congressi repubblicani per spargere una mesta lagrima sulla tomba di Mazzini. Sembra che avremo anche un congresso anarchico.... per sapere qual' è la anarchia legittima.

Che meraviglia dunque se come i medici, la croce rossa e i collezionisti di farfalle.... gli operai di tanto in tanto si radunano a congresso per deliberare.... sulla propria inettitudine?

L' umanità cammina!!....

Cioè no, fa delle chiacchere.

Registriamole.

***

V'è un errore fondamentale nella organizzazione dei vari congressi e consiste nell'essere accettati in essi rappresentanti che vengono a farsi interpreti e dell' opinione propria o di quella di una maggioranza. Ciò li dovrebbe rendere per lo meno inutili... anche nel caso contrario.

L'unico vantaggio è nella discussione, quando v' è un pubblico che ascolta e delegati di tendenze opposte che parlano sapendo quel che dicono. Le votazioni però a che concludono? Basterebbe, certe riunioni, limitarle ad uno scambio di idee: il deliberato, è opprimente o vano. Tuttociò in linea generale.

Io accetto il congresso se è una palestra, però se assurge a camera deliberativa, fischio.

***

Il I.° congresso operaio paranaense ha votato all' unanimitá l' organizzazione economica di resistenza, e la pubblicazione di un giornale apolitico. Ha respinto anche la beneficenza.... ed ha fatto voti per lo affratellamento del proletariato, etc.

Poco e molto.

Poco per noi; però confessiamolo, molto per l' ambiente in cui il congresso s' è svolto.

Il ghiaccio è rotto ed il fiotto di acqua spruzzato fuori dall' apertura è una buona promessa.

Una tempesta non poteva essere: la precocità stessa l' avrebbe soffocata. Scherzi a parte:

Che un proletariato cui visione luminosa, fino ad oggi, è stata la beneficenza od il soccorso mutuo, sia arrivato a permettersi discutere di resistenza attiva al capitalismo, in verità, prova che non è rimasto sordo al grido di rivolta che dalla Europa, dall' Australia e dall' Asia, in questi ultimi anni ha echeggiato sul mondo.

Eppoi....

Io ho bene udito con le mie trombe di Eustacchio, brasiliani puro sangue accusare il militarismo e proclamare — vedete un po'!! — che gli argentini e i boliviani sono uomini, nè più nè meno, come i sudditi di Affonso Penna, la patria non passando di una finzione.

Confessiamolo, tuttociò è promettente.

Eppoi.... il presidente che chiude il congresso riconoscendo negli operai il diritto di ricevere la cavalleria dei poliziotti briachi col pugnale alla mano, bisogna pur dirlo, è una manifestazione che passa i limiti di un inutile congresso operaio, per rientrare nel vasto campo della propaganda rivoluzionaria.

Ed il buono del I.° congresso operaio del Paranà, sta tutto in quel poco o tanto di propaganda rivoluzionaria che in esso si è fatta.

Dovrei dire: che alcuni delegati hanno fatta.

Poichè io, muto come un pesce, se vero è che i pesci sono muti, l' unica cosa che ho fatto, durante le sessioni, è stata quella di scrivervi questa corrispondenzà.

(Curityba, 18 Aprile 1907).

IL 2.° SEGRETARIO DEL CONGRESSO.

SOCIALISMO DI CIRCOSTANZA

Dopo la sconfitta degli scioperanti del mulino Matarazzo l' *Avanti!* s'è messo a fare della filosofia di circostanza. Da buon fratacchione il suo primo redattore dice un monte di cose belle e buone, che ci valsero a noi per averle detto molto tempo fa, la critica più severa di quello stesso giornale. Infatti chi non si ricorda il rimprovero rovente che asciugammo per aver definita senza eufemismi la teorica degli scapaccioni, inaugurata dai partigiani degli scioperi ad ogni costo?

Lo abbiamo detto e lo hanno provato le batoste toccate a parecchie categorie di operai che lo sciopero come è oggi inteso dalla maggior parte degli operai e dei propagandisti è un' arma quasi sempre impropria a ferire i forti industriali.

Non neghiamo, peraltro, la buona volontà di nessuno, giacchè sappiamo che pur correndo verso l'errore e la sconfitta inevitabile si è mossi da buone intenzioni. Ma ciò non giova: quando s' impugna un arma bisogna prima assicurarsi della sua bontà, e prima di mettersi in combattimento sarebbe d' uopo ponderare tutti i casi possibili nel risultato finale della lotta.

Ma i propagandisti dello sciopero — se ve ne sono — si sono mai posti tali quesiti, e si sono essi dati la pena di risolverli?

Noi crediamo di no; e ciò per vari motivi. Bisognerebbe proprio avere la mentalità ristretta di un poliziotto per credere che gli scioperi avvenuti in questi ultimi due anni nel Brasile, siano stati provocati dai propagandisti, i quali nella maggior parte dei conflitti fra capitale e lavoro sono stati sorpresi, e invece di lavarsi le mani come fan sempre certi Pilati dell' equilibrio socialistico, si son messi fra gli operai, tentando ogni mezzo per veder di rafforzare la loro compatezza per tentare di ottenere una vittoria.

I loro sforzi sono stati inutili, ma non per ciò crediamo che sia generoso il lanciargli l' anatema, giacchè vi é qualcos' altro di più utile e necessario da far prevalere.

Prima di tutto è d'uopo conoscere la capacità rivoluzionaria del proletariato, e le condizioni del lavoro nel paese in cui si svolge la nostra propaganda, prima d' incoraggiare questo proletariato a servirsi di un arma che non conosce e che é propria soltanto a poche categorie di operai.

Ecco perché noi crediamo che anche le buone intenzioni della *Federazione Operaia*, si estrinsecano in un modo ingenuo e dannoso che non può altro che condurre le masse alla batosta.

E ciò per vari motivi:

1.° Gli scioperi parziali tutt' al più se possano con un' azione energica apportare dei miglioramenti a delle categorie di operai specialisti in certi mestieri, che richiedono un'apprendissaggio di molti anni, sono quasi sempre dannosi per i braccianti i facchini e per tutta la categoria dei cosidetti «senza mestiere,» che possono essere facilmente sostituiti dai krumiri;

2.° Gli scioperi parziali sono come ben diceva Reclus un riconoscimento diretto del salariato, e per ciò tendono a stabilire un armonia fra capitale e lavoro che nessun socialista o anarchico in buona fede può desiderare;

3.° Nel Brasile date le condizioni attuali del lavoro, e lo strozzinaggio esorbitante dei capitalisti che fanno fruttare i loro capitali dal 60 all'80 p. %, é ancora possibile imporre ai padroni una retribuzione più adequata della mano d' opera, ma per conseguire questi miglioramenti é necessario un forte movimento rivoluzionorio diretto delle masse che sia tale da mettere a repentaglio la sicurezza finanziaria dei padroni e anco la loro pelle.

Invece noi vediamo che gli operai si agitano senz'avere una cognizione esatta dei pericoli verso i quali corrono, aspettando per muoversi che una infima categoria di loro compagni abbiano strappato dei miglioramenti per incrociar le braccia, illudendosi sulla loro solidarietà quasi sempre artificiale e che riposa sull'entusiasmo di un giorno, e ignorando la forza dei loro padroni che posseggono dei grandi capitali e che possono sempre rifarsi delle spese sostenute nella lotta, mentre essi, i lavoratori, non hanno che le loro braccia da battersi sugli stomachi vuoti.

Inoltre i condottieri in buona fede del proletariato, invece di scalmanarsi a gridare: *Lavoratori, conseguite le otto ore di lavoro*, dovrebbe pure spiegare loro che data la grande disoccupazione, e il continuo affluire dai paesi più disgraziati d'Europa, di emigranti incoscienti che non domandano altro che a lavorare per un tozzo di pane, é pericoloso ogni sciopero pacifico, a base di resistenza all'appetito, impegnato dai braccianti che possono facilmente

essere sostituiti da un esercito di miserabili che aspettano l'occasione di vender loro le braccia, fosse pure al prezzo di un tradimento.

Infatti non vi pare assurdo oltre ogni dire gridare agli operai; *Conseguite le otto ore di lavoro*, quando nelle fabbriche di tessuti vi sono delle donne e dei bambini che lavorono 16 ore al giorno, come nella *Companhia Fabril?*

E questo non si creda che sia pessimismo! Con gli scioperi legali, date le condizioni attuali del lavoro in questo paese, alcune categorie di operai privilegiati possono ancora ottenere dei miglioramenti; che saranno pagati poi dai lavoratori più disgraziati che dovranno pagare tutto più caro ai monopolizzatori della ricchezza.

Noi non commetteremo come l'*Avanti!* la saggia schiocchezza di fare della filosofia di circostanza, scagliandoci contro l' azione diretta, giacché noi, come lo sono loro, non siamo intenzionati di rappresentare nessuno, per fare col pretesto di servire gli operai, gl' interessi delle classi dominanti, giacché malgrado tutti i loro giuochi gli esperimenti *in corpore vili*, li compiono soltanto coloro che fanno sperare nei parlamenti, e negli emancipatori di professione, i lavoratori, avvezzandoli a sopportare nella miseria tutte le rapine dei capitalisti e la violenza dei governi.

L'azione veramente rivoluzionaria non sta, lo ripetiamo per l'ennesima volta, nel far sperare gli operai nella virtù degli scioperi, giacché il borghese ha sempre ripreso colla mano sinistra ciò che *bongré, malgré* ha dovuto dare colla destra, ma nello elevare la coscienza delle masse, facendo scomparire dai cervelli dei lavoratori la superiorità professionale, e nell' indicar loro senza reticenza e eufemismi l' unica via da seguirsi: la rivoluzione sociale contro il presente stato di cose.

Oh, i giornalisti!

I giornalisti borghesi son sempre eguali, malgrado il tempo corra e insegni grandi cose all' uomo.

Ma questi giornalisti nulla imparano, ossessionati come sono dalla sete di lucri facili, scrivendo a un tanto al rigo le più strampalate banalitá in difesa della sconquassata baracca borghese.

E fra questa primeggia il divo Araujo, della *Gazeta*, che sul suo numero di giovedì, 2 corrente, stampò tali cose da far venire la pelle d'oca ai buoni borghesi e diè a noi occasione di ridere delle sue grullerie.

Il *reporter*, dando conto dell' agitazione per le otto ore, giá iniziata dai muratori ed altre classi operaie, immaginò altri scioperi e mille altri diavoli, e condì l' articolo con un sermone giacobino.

— Quì, egli sostiene, gli operai non hanno bisogno di agitarsi, ne di scioperare perchè le loro condizioni sono migliori che in altri paesi; quì i salari sono rinumeratori e vi si vive in un mar di rose.

Buffone!

Ah! gli operai vivono felicissimi in questo paese! Ma l' asserzione non la provate, e non consentireste certo, voi, biscazziere emerito, di prendere il posto di uno dei meno infelici fra gli operai.

Ora, sentite: gli operai in questo paese stanno male e forse peggio che in qualunque altro paese. I salari sono infimi, gli affitti carissimi e i prezzi dei generi di prima necessitá anche salati. Fatti i debiti rapporti tra un paese ed un altro, possiamo asseverare, noi che viviamo del lavoro, che la vita quì è un inferno come altrove, e peggio.

Il salario degli operai industriali presi in complesso, tra i più pagati e i meno, non oltrepessa la media di 5$000 al giorno, cioè meno di due contos di reis all'anno. La media delle pigioni, per non dormire addiritura all'aperto, cioé alloggiati in stamberghe immonde, oltrepassa forse 600$000 réis all' anno. Dimodochè restano poco più di 1:200$000 réis per provvedere al vitto, al vestiario, all'igiene, alla salute di una intera famiglia.

Gli operai, poi, sono trattati quì peggio che altrove. Le fabbriche, le officine sono veri ergastoli, retti da regolamenti inumani, in cui la multa figura come il minor castigo. Vi lavorano giorno e notte, in barba alle leggi, bambini al disotto di dieci anni. Le fabbriche Penteado, Matarazzo ed altre informino. Gli orari poi, salvo una o altra industria, sono eccessivi per un paese tropicale, e i laboratori nella loro maggioranza insalubri.

Che dire poi dei contadini asserviti nelle feudali fazendas, maltrattati, vilipesi, sfruttati, derubati in mille guise sì da inaugurare un esodo storico, immenso, da questo *ospitaleiro torrão?*

Ancor discreti sono gli operai nel reclamare appena appena una limitazione di orario; dovrebbero essi andar più lungi nelle loro pretese.

Ma sono tanto citrulli gli operai, che magari daranno ancor ragione a voi, scribacchino servile, che con una fava pretendete accalappiar due piccioni: dar ragione ai capitalisti, e lisciare i poveri paria brasiliani che conservano ancora il cervello annebbiato dalle ubbie patriottarde, convinti che il loro è il miglor paese del mondo.

Con sforzi reiterati, ci penseranno gli amici nostri brasiliani a snebbiare questi cervelli, sicché in breve la vostra erudizione patriottica andrá finire dal salumaio.

ACRATA.

Panamà del Paranà

Si scopron... Le tombe?

No, si scoprono gil altarini.

E' un complice, un ladro, o una vittima, il denunciatore?

Qui sta il rebus...

Atteniamoci intanto alla cronaca, semplice e pura, dei fatti.

Tre anni orsono, il governo del defunto Vicente Machado, contrattava, stipulava, concedeva... non sò bene come dire, a certi signori Menezes e Machado, l'impresa di provvedere questa capitale di fogne e di acqua per la modica compensazione di 6 mila contos.

La costituzione, obbliga a porre in concorrenza certi lavori... Ma la costituzione, crede io, sia una specie di araba fenice...

Il governo del defunto governatore dette i lavori «per amministrazione, nell'interesse pubblico» *con là clausola che dovevano essere terminati nello spazio dt 24 mesi... salvo caso di forza maggiore.*

I 24 mesi sono passati e i lavori non sono stati terminati; terminati però sono i denari.

Il contrattante dice che i 6000 contos nominali produssero 5220 contos reali, dei quali però ricevette solo 4. 659:813$; cioè, una tal somma neppure ricevette poichè da essa furono desviati — per commissioni e benefizi—*1.262.474$350.*

Chi sono i ladri; da che parte cercarli, sotto terra o in automobile?

E' quello che in breve sapremo... o che non sapremo mai, poichè finiranno col mettere una pietra sullo scandalo.

Tanto Pantalone paga; Pantalone questo gran vigliacco che si lascia rubare ed applaude ai ladri vivi e li piange morti.

G. DAMIANI.

Le corbellerie della Bibbia

L' idillio fra Adamo ed Eva

Adamo ed Eva, dunque, furon posti nel giardino di Eden per contemplare il quadro superbo della creazione divina. Essi potevano considerarsi come proprietari esclusivi di quel luogo di delizie, assaporare tutti i frutti, ad eccezione però dell'albero della scienza del bene e del male, che Dio aveva espressamente proibito. Ma i due colombi che già sentivano le fiamme nel sangue e non poterono sopportare più oltre lo spasimo dei sensi e le tentazioni della carne, risolvettero di contravvenire alle leggi di Dio, così come gli anarchici contravvengono alle leggi degli uomini, e, fra le amiche piante, là sulla molle erbetta del praticello, in un abbraccio febbrile e convulsivo, vuotarono fino all'ultima goccia, la tazza dell'amore.

Conversazione col serpente

Rinvenuti della loro prima sorpresa, Adamo ed Eva, perduti fra i meandri deliziosi dell' Eden, che Dio aveva loro assegnato come eterna dimora, a condizione però che non toccassero l' «albero della scienza del bene e del male», si assisero, a quanto pare, fra le molli erbette e, contemplando un po' più da vicino le loro candide e belle nudità, incominciarono a sentire un certo prurito che metteva loro la rivoluzione nel sangue. Erano soli. Nessun occhio mortale spiava fra le ombrose piante, e solo Dio, onniveggente nell' infinito dei cieli, posava vigile sguardo sulle sue creature. Una aura imbalsamata, spirava lievemente fra i rami fioriti del giardino, portando, col fremito della natura, il palpito dell' amore nel cuore e l' ebbrezza nei sensi; le farfalle dai colori più vivi e smaglianti, suggevano agli stami dei fiori il succo della vita, e l' usignuolo, svolazzando di frasca in frasca, faceva udire il suo canto appassionato e soave.

Adamo, rapito in un'estasi celestiale in quella tiepida primavera d' amore, accarezzava voluttuosamente la vezzosa fanciulla, e, mostrandole l'albero della scienza, la invita a cogliere il *frutto proibito*, ciò che essa si rifiuta di fare, non volendo trasgredire il comando di Dio, che aveva detto loro:

Potete mangiare ogni frutto, fuorchè quello che si trova nel mezzo del giardino.

Ma ecco che a questo punto si avvicina un serpente, e gli dice (in quel tempo, come si vede, parlavano anche i serpenti):

Eva, tu puoi mangiare il pomo desiderato. Il Padreterno non andrà in collera per questo.

Eva, naturalmente non se lo fece ripetere due volte: assaggiò il frutto, «sentì che era buono» e ne fece una bella scorpacciata. Non l' avesse mai fatto! Il Padreterno andò su tutte le furie; chiamò à se i due peccatori, così nudi come li aveva fatti, e disse loro:

Cosa faceste?..... porcaccioni! Ora, sarete puniti.

Tu, donna, partorirai con gran dolore, e tu, Adamo, lavorerai con gran sudore.

E da quel giorno, infatti, l' uomo è stato sempre la bestia da soma, lo schiavo, condannato a lavorare incessantemente per arricchire i parassiti del capitale e i sacerdoti di Dio.

Si terribile condanna fu lanciata addosso a tutte le generazioni umane, ereditarie del peccato di Adamo, che passarono agonizzanti sotto le catene del più duro servaggio. Dio non poteva essere più feroce, più infame, nella sua vendetta. E' la Bibbia stessa che lo dice, e noi ci guarderemo bene dal metterlo in dubbio. Solamente ci domanderemo: ma dovremo noi dunque continuare a incretinire il cervello dei nostri fanciulli e delle nostre donne con tutte queste panzane? Dovremo noi continuare, all' alba del ventesimo secolo, il secolo dei lumi e delle investigazioni scientifiche, a prestar fede a tutto questo complesso formidabile di bestialità e di castronerie che si chiama la Bibbia?

Caino ed Abele

Adamo ed Eva ebbero due soli figli Caino ed Abele. Questi due fratelli pare che andassero poco d' accordo fra loro, giacchè si bisticciavano sempre e venivano spesso alle mani per dei nonnulla, tanto che Caino, perduta la pazienza, si avventò contro Abele ed a furia de legnate lo uccise. Iddio, che tutto vedeva e che avrebbe potuto evitare con un batter di ciglio quella prima scena di sangue, lasciò che il feroce assassinio si consumasse e solo a delitto compiuto, chiamò Caino e gli disse:

Che hai fatto del tuo fratello Abele?... Sciagurato! Che tu sia maledetto! Or va ramingo e vagabondo per la terra!...

E Caino partì, esasperato, errabondo, verso la terra di Nod, nella parte orientale dell' Eden e quivi

Conobbe la sua moglie, e questa concepì un figlio a cui fu imposto il nome di Enoch.

Ma santo Dio! Se Adamo ed Eva ebbero due soli figli, e se nessun altro essere umano era stato creato sulla terra, donde venne mai questa graziosa fanciulla che Caino trasse in isposa?.... Mistero! La Bibbia tace a questo riguardo, e la mente umana va arrovellandosi invano da sei mille anni a questa parte per capire un'*acca* di tutto ciò. *(Continua)*

Redimi te stesso

Lo snervante pregiudizio della propria incapacità, la tradizionale tendenza di attendere dagli intelligenti, dagli uomini superiori la realizzazione di ogni cosa, ed il crasso errore di considerare l'ideale come un'aspirazione futura, sono, a nostro modo di vedere, i motivi principali dell'inconsistenza di molti dei nostri atti, della apatia generale e anche di molte incoerenze veramente vergognose.

Dalla falsa e dannosissima credenza che siano uomini superiori quelli che, avendo un po' di eloquenza, predicano nelle assemblee o, sapendo combinar delle belle frasi più o meno artisticamente, scrivono sui giornali, emana lo snervante principio della propria incapacità nella maggior parte dei lavoratori per ogni lavoro di propaganda. Molti non hanno compreso ancora che per propagare una idea basta sentirla, perchè le idee si propagano più che nei comizii e nei giornali, con gli atti che si effettuano nella vita sociale. Un magnifico discorso, un bellissimo articolo potranno incantare o dilettare, attrarre la simpatia e persino l'idolatria verso l'oratore o allo scrittore, faranno pensare ed anche decidersi allo studio, e questo e ciò che più importa; però perderanno molto della loro efficacia se non si trovano nella vita sociale degli uomini che dimostrino coi loro atti che i sublimi pensieri, le belle idee esposte con robuste frasi e con stile elegante erano la fedele espressione di un nuovo modo di sentire più logico, più naturale, più armonioso di quello dei nostri antenati e di chi li piglia per modello.

Ed è per questo che ogni anarchico può e deve essere un efficace propagandista. Nella vita individuale stessa, quanto ognuno di noi potrebbe fare! Non è necessario essere uno scienziato per sapere resistere alle altrui imposizioni, per essere buoni e amabili coi deboli, energici coi prepotenti, sinceri, dignitosi, corretti in tutti i nostri propositi. Nella vita famigliare, nell'officina, nelle nostre stesse relazioni possiamo e dobbiamo essere costantemente la pietra di paragone che dia il giusto tono al concerto armonioso della vita. Mentre altri per interessi personali, avidi di gloria o di denaro, non curano se spianano con cadaveri e irrigano col sangue del loro prossimo la via che percorrono; noi dobbiamo cercare la tranquillità, la pace, il benessere nei soli nostri sforzi, lasciando che gli altri facciano altrettanto, non approfittando mai dell' ignoranza, della debolezza e nemmeno dell'amore di nessuno per fare di noi deiprivilegiati: mentre altri si costituiscono in conclave per imporre dei falsi concetti alla umana specie, o si coalizzano per meglio sfruttare i loro simili, e accumulano prima la forza per poi distribuirla in modo da poter raggiungere il potere di commandare gli altri; noi dobbiamo solamente esporre delle verità intangibili, combattere ogni sfruttamento, impiegare la nostra forza per resistere alla violenza dei prepotenti; mentre altri attendono i redentori, noi dobbiamo cercar di redimerci da noi stessi; intanto che altri contentano di sognare alle gioie celestiali, che delle persone abili promettono in un altro mondo o in un altro regime, noi dobbiamo realizzare il maggior benessere possibile mentre viviamo.

Certamente che nessuno individualmente è in condizioni di poter sottrarsi alle violenze delle leggi, nè ai ladrocinii dello sfruttamento; ma più che la legge, più che lo sfruttamento, è la tradizione che ci rende infelici in questo mondo. Se invece di seguire la tradizione, la rompessimo con essa, di quanto si avanzerebbe in breve tempo! Con quello che i lavoratori danno ai preti, non perché credano e sentino la religione, ma per non sapersi staccare dalle vecchie e rancide abitudini, si potrebbe avere in ogni paese una ricchissima biblioteca, e in ogni città si potrebbe averne delle centinaia; con quello che i lavoratori sprecano nelle bettole, avvelenandosi il sangue e la mente, più che per il gusto di bere, o di giuocare, per non aver potuto crearsi un altro luogo di ritrovo differente da quello usato dai nostri padri, si potrebbe avere una scuola razionalista ad ogni angolo di via; con quello che oguno da per sè sciupa in tempo, in fatica ed anche in denaro a suo malgrado, solo perchè non si possa dire che non ha fatto come gli altri, potremmo ottennere un maggior grado di coltura, un relativo miglioramento, uno stato morale e per conseguenza anche materiale, superiore a quello attuale.

Noi anarchici possiamo e dobbiamo far tutto questo. E' illogico, quasi ridicolo, biasimare i lavoratori perchè invece di occuparsi dei loro interessi si abbruttiscono seguendo la via indicata dai loro vecchi, quando noi stessi non sappiamo abbandonare questa via. Tutta la nostra intelligenza, tutta la nostra attività e tutti i nostri mezzi si devono impiegare nel fuggire dai precetti tradizionali per seguire quelli che sono dettati dalla scienza, dalla ragione e dal buon senso. Non dobbiamo inculcare nelle tenere menti dei nostri figli nessuna idea che consideriamo falsa; nè coi castighi divini, nè colle storie raccapriccianti che ci raccontavano i nostri nonni, e nemmeno prometter loro glorie e felicità imaginarie, credendo in tal modo di renderli buoni: raccontando menzogne ai fanciulli si insegna loro a diventare bugiardi, minacciannoli si fanno codardi e ipocriti, promettendo loro più di quel che si possa dare, si rendono scettici. La verita e la conoscenza reale della vita li faranno sinceri, intelligenti e forti. Dobbiamo sempre considerare la donna come un essere uguale, completamente uguale a noi nei diritti e mai come carne da piacere, nè come animale domestico che ha bisogno di essere guidato e sferzato perchè produca qualche cosa di utile; non dobbiamo dimenticare mai che essa come noi ha un cervello per pensare e due braccie per agire, e che, in più, essa ha una grande missione da compiere, la più importante della vita: la riproduzione e l'allevamento della specie. Considerandola sempre come la compagna più intima, come il complemento della nostra personalità. Solo così sará spontaneamente e sinceramente amorosa; ed è così che coadiuveremo alla sua vera redenzione, che sarà pure quella della infanzia, e per conseguenza, sará anche la redenzione del genere umano.

Bisogna fuggire dal vizio, non essere vanitosi, ambiziozi, nè brutali; bisogna istruirsi ed insegnare a tutti coloro che desiderano imparare quello che non sappiano; bisogna aiutarci gli uni gli altri in tutti i casi della vita, e non sfruttare nè comandare mai a nessuno; essendo franchi, giusti, imparziali nelle nostre decisioni, andremo formando un nuovo mondo che oltre al procurarci grandi soddisfazioni, attirerà tutti quelli che non hanno completamente atrofizzate dal regime attuale tutte le buone qualità del genero umano. E questa grandiosa opera ognuno può compierla senza essere oratore, nè scrittore nè scienziato, anzi può difenderla a tu per tu, con maggior sicurezza d'esito del più eloquente oratore, del più erudito scrittore e del più sapiente dei sapienti, per la ragione incontrastabile che non si basa sulle parole, nè sulle citazioni, nè sulle ipotesi più o meno scientifiche, ma sui fatti che l'individuo stesso ha compiuto e che rimangono la per convincere il più incredulo.

Aspettare la propria emancipazione solo dall'opera di propaganda degli intelligenti — quand'anche si tratti di vere intelligenze, magari di genii — equivale a non distinguerci molto da quelli che l'aspettano dalla bontà divina o dalla sapienza degli eletti.

Carta do Rio

Ouçamos a opinião de eminente politico e escriptor da epoca acerca do valor das eleições.

« Todo mundo continúa convencido de que com (ella, a reforma da lei eleitoral) como antes della, quem vence as eleições é sempre o governo. Basta que alguem seja candidato deste, para que todos o reputem previamente eleito: não póde haver victoria legitima senão a sua, ou aquella que a sua tolerancia admitte. Este é o sentimento dominante, *invencivel*, contra o qual não procede razão alguma de outra ordem. O paiz persuadiu-se de que a primeira figura de palha, armada de poder, está habilitada a manejar, segundo os seus caprichos, a força eleitoral que lhe cair na esphera da acção, a despeito de quaesquer opposições »

(Editorial do *Correio*, de 25 de Abril.)

Segue-se que o povo é composto de calungas que movem-se ao capricho e sabor de quem puxa os cordeis.

Toda essa enscenação de designação de mesarios, chamada de votantes, lançamento de cedulas e escrutinios não passa tudo de uma farça e um engodo grosseiro que, apesar de conhecido e declarado, muitos ainda tomam a serio.

O mesmo dá-se na esphera religiosa. Pois se ha quem hoje em dia implora a Deus que faça milagres, apega-se a santos para alcançar mais forte empenho, considera os sacerdotes como enviados divinos e rende-lhes o culto de sua mais fervorosa veneração!

Nenhum homem dotado de senso commum deixa de notar essa cegueira voluntaria, essa saturação de baboseiras propria de espiritos infantis ou totalmente embotados. Apalpa-se para assim diser, o embuste, a illusão, a toleima descarada e bastaria um movimento de reacção, mas persiste-se na velha senda errada procurando-se tirar da mystificação generalisada o maior proveito pessoal á custa dos papalvos de que indistinctamente se compõe a classe operaria.

Theoricamente parece aliás, bem facil tarefa demonstrar que politica e religião são os dois meios com que se consegue perpetuar na sociedade a escravisação do maior numero e o regabofe de alguns felizes.

Na pratica, porem, nem os escravisados querem ouvir a doutrina

salvadora nem os gozantes ceder um atomo dos seus privilegios.

Chegaremos, graças á propaganda tenaz e vigorosa, a algum resultado positivo, isto é, a pôr fim ao repudio da logica, da justiça, da verdade ?

Creio que nunca. No meu entender a sociedade compõe-se de cynicos, de medrosos e de apoucados.

Se não fôr em virtude de algum cataclismo inesperado, o mundo continuará indifinidamente a librar-se como até aqui, no meio dos mesmos e identicos elementos.

* * *

Resolveu-se a questão da cerveja envenenada do modo mais exquisto e ratão. Já se tinha debaixo do guante essa classe de infames especuladores e contra ella se fasiam os peiores commentarios, quando eis que, como num passe de justificação, sae-se limpa e escorreita.

Que havia sido uma inqualificavel traição do individuo empregado na analyse; que as garrafas foram trocadas; que em tudo andou o espirito de vingança e rivalidade, etc.

Mas, então, porque rasgaram as folhas do registo em que vinha consignada a analyse ? Como se sujeitam os prejudicados ao prejuiso de centenas de contos de réis sem exigir indemnisação ? Elles que em geral pertencem a paiz estrangeiro e só estão aqui com o fito de explorar a sua industria ?

Não houve só descredito da empresa, que nunca mais se rehabilitará, como perda material de immensa porção de mercadoria inutilisada, durante os quinze dias de hesitações e *pourparlers*.

Ninguem me convencerá que em tudo isso não houvese maroteira grossa, alguma patifaria que velosamente se esconde aos olhos do publico.

* * *

Segundo leio nos despachos officiaes, o governo resolveu nas concessões de estradas de ferros, impôr a obrigação de povoar as margens das mesmas com immigrantes agricultores ou criadores.

A lembrança é optima ou ao menos offerece melhores vantagens do que o soldado ás ordnes dos fazendeiros.

Pena é que as zonas disponiveis estejam tão afastadas dos centros civilisados. Que irão faser nucleos de trabalhadores á beira de uma ferrovia que cruza o sertão entre Goyaz e Matto Grosso ? Com os fretes que sabem fixar todo intercambio está de facto suspenso e prohibido. As terras só valem na rasão directa da procura e da offerta; assim tambem todos os generos que se produzirem.

Alem disso se aqui, a dois passos dos povoados, a muito custo e miseravelmente se pode viver com o proprio trabalho honesto e ininterrupto, que não será a uma distancia incommensuravel, no deserto e com o accumulo de pêas de toda especie ?

Não basta diser-se: « a terra é fertil; cultivai-a; a riquesa, os confortos serão o corollario infallivel do vosso trabalho. » A experiencia ensina que esses campos antes de produzirem devem converter-se primeiro em cemiterios dos audazes esploradores. Ai de quem se atreve a romper a picada,

PHYSIO.

Il "Lloyd Brasileiro"

(Companhia nacional de... amolação)

Esiste nel Brasile una compagnia di navigazione che fa il comodaccio suo: fa partire le sue caravelle quando le pare, lasciando al destino che arrivino quando.... arrivano, e tratta i passeggieri, un po' peggio di quello che si trattano i maiali.

Piroscafi che si ricordano della balia dell'imperatore e della guerra del Paraguai, battezzati e ribattezzati, dipinti e ridipinti e che giuocano sulle onde come gusci di noce, appariscono di tanto in tanto in questo o quel porto, caricando uomini e donne come se fossero cesti di cipolle. Che importa se lo spazio manca e con esso l'igiene? L'essenziale è che si riceva il prezzo dei passaggi e poi, una volta a bordo si arrangi uno come può, asfissî nella stiva o si costipi sopra coperta, agli accomanditarî del tal Lloyd Brasileiro è cosa che non importa punto.

Ma tutto ciò è il meno.

Il bello è quanto segue.

Figuratevi, per meglio intenderci, di essere un operario che dal Paraná ha bisogno di recarsi nello stato di S. Paolo e que possiede appena il denaro sufficiente per le spese di viaggio.

Voi andate dall'agente della famosa compagnia: Quando passa un piroscafo con destino a Santos ?

— Domani.

— Posso allora scendere in Paranaguá ?

— Ma sicuro, e procurate di non perdere il treno; come è annunziato nei giornali, nella sezione competente, il vapore salperà domani stesso.

Voi dunque scendete in Paranaguá e andate diretto all'agenzia del Lloyd.

Ma là vi dicono che l'atteso vapore non è ancora partito da Desterro: è solo all' indomani che arriverà.

Fate di necessità virtù e date un primo salasso al magno peculio per non morire di fame e poichè la stagione è favorevole dormirete al fresco.... anche a rischio di prendere delle febbri palustri.

Viene l'indomani: tornate all'agenzia.

Nessuno avviso ancora....

Passa così un giorno, ne passano due, tre, quattro, cinque.... finalmente arriva un telegramma che annunzia la partita del vascello.... fantasma che andrà prima a S. Francisco e ad altri due porti minori.... poi, di sicuro, passerà in Paranaguà e potrete inbarcarvi.

Dunque un altro giorno di pazienza.

E il giorno passa, il piroscafo arriva.... ma voi non potete imbarcarvi perchè attendendo.... vi siete mangiati i soldi del biglietto d'imbarco.

* * *

C'è di più.

C'è la valigia postale che a bordo dei velocissimi e puntualissimi vapori.... lascia stagionare le notizie buone o cattive.

Altro che valigia delle indie!

Se avete degli affari urgenti, poveretto voi !

Se siete per morire ed invitate persona cara o raggiungervi.... morite in pace: quando quella riceverà la vostra chiamata sarè anch'essa morta.

E disgraziato colui che si abbona ad un giornale! Riceverà magari il 30 del mese quei numeri che gli furono spediti il 25, però aspettando sempre quelli che gli furono spediti il primo del mese. Dove saranno andati a finire? dove dormono? E chi lo sa?! forse sono in viaggio di piacere verso Bahia, o si dondolano nel Mar della Prata....

* * *

Ebbene, la compagnia del Lloyd ed il governo che credo ne sia tutore o mezzano, dichiarano che si sacrificano per servire il pubblico.... Dunque non resta che rassegnarci.

I popoli hanno i governi.... e i piroscafi che si meritano.

Curityba, Aprile, 907

GIGI DAMIANI.

La fine di Gesù

Giudicata da uno scriba

Sognavo? Ero desto? Giudicatene. Um uomo-greco, ebreo, cinese, turco, persiano? non ricordo — un membro del partito dell'ordine, veridico e grave, mi diceva:

—La condanna di morte che colpì cotesto ciarlatano, cotesto svergognato anarchico, é giusta. Convien pure che l'ordine, la moralità si difendano. Come si può tollerare che si mettano in discussione? Poi le leggi sono fatte per applircale. Vi sono verità eterne che bisogna far prevalere a costo di rizzare il patibolo. Questo novatore predicava una strana filosofia di amore, di progresso e di altrittali parole vuote da demagogo. Scherniva il nostro antico e venerato culto; non rispettava nulla di tutto ciò che è rispettato. Per inoculare in essi la sua sospetta dottrina, quest'uomo andava nei peggiori luoghi racimolando dei bifolchi, dei pescatori, dei forsennanti furfanti, degli sporchi straccioni senza letto né tetto, e con simile canaglia faceva il suo cenacolo. Non si indirizzava già alle persone per bene, intelligenti, onorate, che hanno mezzi, quattrini, qualcosa infine da conservare; manco per sogno; invece sobillava le masse. Con dei gran gesti e delle smorfiacce pretendeva sanare infermi e feriti, in onta alle leggi. Non basta; l'impostore, guardate mo', cavava i morti dalle fosse. Dava dei nomi falsi, delle false generalità agli agenti; si gabellava per ciò che non era. Errava a caso, ora nella città, ora nelle campagne, dicendo: seguitemi! Non è questo un eccitare alla guerra civile, al disprezzo delle istituzioni, all'odio fra le classi? Si vedevano accorrere a lui dei ceffi d'eretici, gente che dormiva nei fossati, pei fienili, l'uno zoppo, l'altro sordo, l'altro con un occhio bendato, il quarto coperto di piaghe.....Quando questo saltimbanco passava col suo seguito, l'onest'uomo indignato, si affrettava a rincasare. Figuratevi, un giorno, ad una certa festa, quest'uomo brandì uno staffile, e, gridando, declamando, si diede a cacciar via — ma bruttalmente, vi dico! — dei mercanti che avean tanto di licenza—e non vi conto storie! Gente dabbene che tenevano bottega sul sagrato della chiesa e certo avevano pagato il bravo loro posto ai preti per godere di quel diritto. Si trascinava dietro una specie di prostituta, e così girava a far propaganda, crollando la famiglia, la religione, la società, scalzando la proprietà e la morale. Il popolo gli andava dietro proclamando lo sciopero. Era un continuo pericolo per la tranquillità pubblica. Non ci era attacco che risparmiasse ai ricchi; viceversa piaggiava la pitoccaglia, dichiarando che quaggiù gli uomini sono uguali e fratelli; che non vi sono nè grandi nè piccini, nè padroni nè schiavi: che i frutti della terra sono per tutti. Quanto ai preti, li dilacerava a dirittura. In una parola: un vero bestemmiatore. E queste belle imprese le faceva in luogo pubblico o aperto al pubblico; e coteste furfanterie le raccontava ai primi sanculotti e scamicciati che gli capitassero fra i piedi. Couveniva porvi un termine; le leggi parlano chiaro: l'hanno appiccato alla croce.

Quest'ultima frase, pronunciata con aria dolce, mi colpì. Gli chiesi:

—Chi siete voi dunque?

Rispose:

—Si, si, un esempio era necessario. Chi sono io? Sono uno scriba del Tempio.

—E di chi parlate? ripresi.

—Di chi parlo? Eh! di quel vagabondo di Gesù Cristo.

VICTOR HUGO.

La fine di un uomo

Nell' anno 1878 avevo 12 anni e frequentavo nella nativa Venezia le scuole comunali.

La terza classe era allora diretta dal maestro Paolo Dausich, uomo sulla quarantina, di modi squisiti e cortesi, affabile con tutti e buono oltre ogni dire coi suoi scolari.

Nelle sue lezioni mai lo si intese parlare in senso religioso, ed ogni qualvolta vi era costretto dai suoi superiori, parlava con voce tremante sul tema che gli era imposto, in modo da non corrompere, nè d'ingannare le tenere menti dei suoi scolari, e subito dopo che il *superiore* era partito con voce commossa ci spiegava che tutte le religioni sono un tessuto di menzogne.

Dopo le lezioni del giorno quest'uomo di carattere fiero, andava in un umile locale a dispensare il pane dell' anima a bambini e a adulti, in una scuola fondata da degli operai socialisti anarchici.

Allora l'educatore non aveva più ritegni e le sue lezioni aprivano a quelli scolari che nel giorno avevan sudato nell'officina, gli orizzonti infiniti del vero.

Egli, pur sfidando severamente il pericolo, contava sulla fede dei compagni e sulla loro segretezza per non vedersi togliere il pane ed essere costretto ad abbandonare la sua opera educatrice; e per due anni il Dausich potè, senza che ne sapessero nulla i superiori, compiere la sua grande missione. Nel 1880, non saprei dire in qual modo, qualcosa ne trapelò fuori, e il nostro compagno fu sospeso per quattro mesi dal suo posto di maestro elementare.

Questa rappresaglia non lo spaventò; scontata la pena, calmo e sereno, ricominciò la sua opera di propaganda, ma nuovamente scoperto, per le delazioni di uno scolaro egli fu inesorabilmente gettato sul lastrico.

Passarono due anni senza ch' io potessi sapere nulla di quell' uomo ammirevole, quando una sera del gennaio del 1882, fui attratto da un lontano lamento che mi colpì, poichè sembravami che mi ricordasse qualcosa che non sapevo spiegarmi.

Mi avvicinai subito alla riva del canale, in prossimità del Ponte delle Quattro Guglie, cercando fra le gondole il luogo d'onde partiva il lamento. Non aspettai molto: sotto la prua d'una di esse si contorceva un uomo, che al mio apparire, con uno sforzo sovrumano, si sollevò sui gomiti ergendo la testa dicendomi:

— Chi xelo? cosa vorlo? xelo forse qualche spia de stó buffon de governo?

Al suono di quella voce io rimasi pietrificato e non sapevo che cosa rispondere. Il mio silenzio l'inastì più ancora, e scattò:

— El vada alla malora, sior nato de un can, mi no gó bisogno dei só schei, el me laxa morir em pase!

Allora con buone parole cercai di calmarlo.

Saputo ch'io era uno dei suoi antichi scolari, si rasserenò, e ragionammo a lungo.

— Che piaser che almanco qualchedun se ricorda de stó rivoluzionario. Te ricordisto, Vittòrio, quando ve insegnava che la ciesa la xe el logo de camora, dove non se move quei quatro bambozi se prima no ghe xe i schei? E quando ve spiegava che la cancrena de sta società, i xe i bessi, perchè se non ghe fosse sti maedetti bessi non ghe saria, ladri, putane e gnanca assassini, ne suicidi. Credelo pure, sto marzume el dipende da sti maeditissimi soldi. Scolta: anca i eserzenti con la speranza de deventar siori, i te cava anca la camisa de dosso, no i xe miga contenti de vivar senza far gnente; sior no: i vol ciuciarte anca la miola dei ossi, i fa de tutto per i soldi.

Adesso me vien in mente. Ti te geri un scolaro che te prestavi tanta attenzion, spezialmente quando te spiegava che i governi i xe una massa de assassini. Guarda in che stato i ma ridotto... Sarà forsi un gran dilitto, quel de non pensare come tutti quei che ga la panza piena? Ti che ti xe un toso che da bone speranze, dime: che mal gojo fatto perchè i me ridusa a ste' condizion?

— Ma el se daga corajo, el vedarà che tutti no gavemo el cuor duro, qualche strada la se verzarà anca par lu.

— No stame parlar de strade, mio fio, parchè i me le ga sarrae tutte, e son rifiutà da quasi tutta la città. Come te vedi, mi no go casa, no go letto, e vivo de carità piutosto de rinegar le me idee. Dormo sotto prua delle barche, perchè son continuamente perseguità dalle guardie del pisso, e za tre volte i me ga messo in preson per vagabondo, dopo che i xe stai lori stessi, sti nati de cani, che i me ga fatto una guerra accanida, e sarà tutte le porte. Come posso fare a guadagnarme sto tocco de polenta? A sti borghesi ghe pareva che fosse troppo saziarme de polenta, e così i ma tolto anca quella, e i ma ridotto come te me vedi, pezo de un can, parchè ai cani i ghe da quel che i vanza, e a mi, parché son un rivoluzionario i me dà la preson.

— Mi no lo conosceva più. El me ga invecia da dimostrar piú de 70 anni.

— Bella forza. Senza magnar, dormir, con sti fredi, all'aria verta, sotto le barche, non cambiarme mai da camisa, e anca esser malà. Ma spero che sta maledetta società borghese la gabia ancora poco tempo da farme soffrir, parchè le me ore le xe contae, e dopo morto, chi se ga visto, se ga visto, però go la convinzion de servir de esempio, che piutosto de corromperme moro de fame.

— Ma cosa parlelo de morir alla só e tà. El xe ancora zovane e chi sa....

— Cosa? Se mi voleva abandonar le me belle idee e far come tutti i borghesi i fa, podarave aver qualche impiego e starmene da papa. Ma no! Preferisso morir de stenti, e conservarme sempre puro, e andar sotto terra con le me sante idee, e laseghe a sti cagnotti, le sò terre, le sò case e i sò soldi.

— Galo bisogno de qualcosa? El parla che quel che posso fare lo fasso volentieri.

— Senti. Mi xe da ieri che no magno, e me sento morir de fame, gastu qualche cosa in scarsela da comprarme del pan?

— Si, go 15 schei, tutta la me scorta.

— Ebben, compreme qualche cosa.

Io corsi a casa (stavo poco lontano) rovistai tutti i cassetti per trovare qualche cosa da mangiare, e trovai infatti il sufficiente per sollevare quel povero avanzo d'uomo.

Non contento piano piano cercai in tutta la casa (a quell' ora tutti dormivano) e trovai una cassettina dove le mie sorelle tenevano i risparmi del loro lavoro, e v'incontrai 25 lire, che misi subito in tasca, e tutto contento mi recai di nuovo da quella vittima della società offrendogli i cibi e i denari.

Accettò la mia offerta, mangiò qualcosa e mi disse:

— E adesso cosa pensistu de far? Xe mejo che te vada a casa, parchè pol capitar i capeoni, e metarte al fresco anca ti.

Allora col cuore straziato lo lasciai, perchè non potevo condurlo meco, sapendo che mio padre era era un uomo severissimo, e promisi che all'indomani di buon'ora ci saremmo incontrati al ghetto.

All'indomani lo riscontrai al luogo stabilito; egli era molto ammalato, appena si reggeva in piedi. Con fatica arrivammo dal rigattiere, per comprargli da mutarsi i panni da dosso.

Dopo che l'ebbi lasciato informai mio padre dell'accaduto, pregandolo a volersi occupare di quel povero infelice. Dopo pochi giorni egli ottenne di farlo entrare all' ospedale sotto altro nome, e due volte alla settimana lo andavo a visitare. Nelle mie visite constatavo che invece di migliorare, peggiorava tutti i giorni.

Trascorse così un mese quando un giovedì recandomi a visitarlo, udii, nella sala dov'era in cura, un mormorio insolito. Domandai cosa era e seppi che il prete stava al suo fianco torturandolo nella speranza che si confessasse.

Alla mia vista il povero martire, scacciò il prete dal letto dicendogli, con voce fiacca:

— El vada, che mi no go bisogno de la so benedizion, parchè el sò Dio el xe falso. Se lu el vol confesarse mi son in caso de farlo, parchè mi son piú giusto del suo dio e de tutti i corvi neri, mi go sempre procurà el ben dei miei simili, mentre voaltri preti se i falsari e corrutori de la povera umanità, el vada, el me lasa morir en paze.

Visto la ferma risoluzione del moribondo, il prete con tutte le sue arti voleva farlo cacciare dall'ospedale. Ma era troppo tardi, avendo il medico constatato che le ore del povero martire erano contate.

Il giorno dopo seppi per mezzo di un infermiere, che nella stessa notte era spirato, maledicendo questa infame società, che lo aveva così ridotto, che lo aveva ammazzato perchè amò più di tutto la veritá, e osò insegnare ai bimbi del popolo che gli uomini sono tutti uguali, e per tal fatto han tutti uguale dovere di lavorare e uguale diritto di essere felici sulla terra.

VITTORIO CALZAVARA.

Epurazione

Epurar la società dagli elementi nocivi, è il programma — signori privilegiati — che volete far trionfare. Veramente, benemeriti signori, è anche il nostro programma, colla semplice differenza che gli elementi nocivi di cui voi volete liberare la società, sono dei lavoratori che vivono del proprio lavoro, sfruttati da voi, e che si adoperano a combattere le vostre leggi spogliatrici e il vostro ordine che li uccide.

Anche noi — i cattivi elementi che non sanno subire in santa pace il vostro sfruttamento —, anche noi vogliamo epurare la società dagli elementi nocivi, ed a questo scopo cerchiamo di diffondere l'istruzione fra il popolo e lo spirito di rivolta contro tutti i pregiudizi, contro tutte le menzogne più o meno sacre, e contro tutte le spogliazioni.

Dal lato vostro il grande *stock* di espedienti per sopprimere gli *elementi nocivi* sta per esaurirsi: dalla decapitazione fatta con la scure, giù, giù, fino alla modernissima sedia-elettrica, ed attendendo le *dernières nouveautés* fate strazio di noi che vigliacamente vi subiamo.

A questi rimedî radicali, aggiungete tutte le altre forme, che sotto il nome di detenzione, reclusione, segregazione, ecc. ci applicate, e scusate se qualche volta vi diamo *pan per focaccia*.

La vostra furfanteria arriva al punto, che ognì giorno escogitate, nuovi nomi da applicarsi ai sistemi vecchi: oggi è di moda la *colonia correzionale*, che agli occhi dei gonzi può sembrae un castigo in *agro-dolce* ma che in sostanza non ha da invidiar nulla agli ergastoli.

Questa febbre tormentatrice che vi esagita contro le moltitudini, e i libertari ha colpito pure i governanti del Brasile, i quali già si apprestano a fare un po' i Trepoff.

Ma bravo Tiribiça! sotto il vostro impero (*pardon* non mi ricordavo di essere in repubblica) meglio non potevate porre la vostra firma, che ad un regolamento che istituisce una *colonia correzionale all' isola dei Porci.*

Razza di un rigattiere; avete comperato dei ferracci vecchi, e con una piccola lustratina volete farli credere nuovi.

Non vi sembravano sufficienti le Caienne, la Guyane, Biribi, i domicili coatti italiani e simili orribili istituzioni.

Che *modern-confort* avete regalato al Brasile, che *ripulisti* per lo Stato di S. Paolo. Il regolamento parla chiaro; tutti i contravventori agli articoli 374, 379 e 400 Cod. Pen., cioè ladri, ruffiani, vagabondi, senza fisso domicilio ecc. saranno inviati all'isola dei Porci, e scontato il tempo che il *non ladro, non ruffiano* giudice gli avrà somministrato tornerá fra voi gente onesta e per bene una perla di cittadino. — Ma benone, che delizia vivere quì, almeno tutti avremo una abitazione, altrimenti trasferimento per l'isola, peccato che l'ultimo articolo proibisce lo sbarco ai liberi cittadini.

Presidente, eh! si teme sempre qualche visitina che può mettere la putredine a galla.

Però, perchè tutto proceda per il meglio, ed essendo anch'io per l'epurazione (!) vi voglio aiutare nella vostra umana impresa. Ascoltatemi:

scrivete al vostro collega Vittorio III nei suoi reclusori c'è quel Santoro ex-delegato e ex-direttore di domicilio coatto, se ve lo inviasse sarebbe per voi e por tutti un affarone, in caso di rifiutó c'è anche l'Angelelli, conoscitore raffináto dell'inquisizione, ed ora che è fresca l'*ouverture* sarebbe un ottimo strumento. Scrivete, non esitate, altrimenti la tubercolosi non prenderà presto sviluppo, la pederastia non si eserciterà, la camicia di forza non sarà applicata con successo, in fine tante bazzecole non verranno in aiuto per decimare il maggior numero degli inviati, prevedendo che tutto lo Stato di S. Paolo per un verso o per l' altro, dovrá andare all'isola dei Porci.

Tenete, o egregio Tibiriçà, che il vostro nome vada ai posteri, quale maestro di civiltà? Augurî che sia presto; faremo collocare il busto al Panteon degli immortali, eh! che felice idea?

Che sia fatta presto la vostra volontà e venga... l'epurazione.

L'HOMME QUI RIT.

Un altro ergastolo

Nella fabbrica di tessuti del Belenzinho dei sigg. Boisi, Chierici & C.a, i lavoratori — uomini, donne e bambini — sono sottoposti a queste condizioni:

L'orario è dalle 6 della mattina alle otto della sera con 45 minuti d'intervallo per la colazione; per conseguenza lo giornata di lavoro è di 13 ore e un quarto.

I bambini dai 9 ai 10 anni impiegati alle spole guadagnano dai 500 ai 600 reis al giorno; quelli dagli 11 ai 14 anni 1$000.

Le bambine impiegate ai rocchetti sono retribuite con 800 réis al giorno; le donne che disimpegnano lo stesso lavoro guadagnano dai 1$600 ai 2$000 al giorno.

Gli uomini e le donne che lavorano con quattro telai — e son pochi perchè è un lavoro che ammazza, e, quelli che lo fanno vi resistono ben poco — guadagnano dai 5$500 ai 6$000; quelli che lavorano con 3 telai guadagnano 4$200, quelli con due 2$500.

Gli operai addetti ad altri servizi guadagnano dai 3$500 ai 4$000.

Se si considera che il lavoro di tessitura è uno dei più abbruttenti dovuto al continuo rumore dei telai che tolgono a chi vi lavora il sentimento e li riduce a delle macchine di carne che non sentono più nulla, quest'orario di più di tredici ore è micidiale. Infatti, un uomo e una donna che hanno da fare andare quattro telai, devono correre dall'uno all'altro come tanti dannati alla frusta, e il poco che guadagnano di più degli altri gli va poi tutto per curarsi la salute.

Pei bambini poi è un orrore. Avete mai riflettuto sulla sorte di quei piccoli paria di nove o dieci anni condannati a star quattordici ore seduti a far girar le spolle in una caverna, assordati dal rumore dei telai? Coloro che vi hanno riflettuto, se hanno cuore, non possono aver fatto a meno di concludere che quei capitalisti che così indegnamente sfruttano questi piccoli innocenti sono degli assassini degni di di essere impalati.

Della disciplina non ne parlo nemmeno, perchè è dappertutto lo stesso; sottomissione incondizionata ai contro maestri, pazienza inesauribile sotto gli insulti di questi aguzzini e non fiatare nemmeno sotto lo staffile.

Ai bambini poi di tanto in tanto vengono tirate le orecchie, come avvenne col figlio di Antonio Bartolo, che dopo averlo levato dall'ergastolo si era prefisso di rompere il groppone al tormentatore del suo piccino, ma non vi riusì perchè quattro schiavi della fabbrica stessa presero le difese di quest'arnesaccio da forca che è il gerente della fabbrica.

S. Paulo.

UN OPERAIO DELL'ERGASTOLO.

A VALORISAÇÃO DO CAFÉ

Nos dois ultimos numeros da *Battaglia* deparo na correspondencia do Rio, em opiniões optimistas sobre o assumpto da *valorisação do café*,

Em todos os assumptos de transcedencia economica sempre é facil o enthusiasmo, e é justamente o enthusiasmo, esta paixão que commove o homem no seu intimo, que nos leva a juizos azados ou errados, e a um optimismo que nos leva a olvidar os fundamentos do assumpto.

E assim é nesta questão da valorisação do café. O amigo *Physio* é demasiado optimista, e eu procurarei convencel-o da realidade das coisas.

A tentativa da valorisação do café é um dos maiores disparates da *economia* burguesa, muita embora pareça servir aos interesses dos proprietarios de café.

O que é que se valorisa? O producto, a mercadoria que é procurada no mercado. Mas quando um producto, uma mercadoria abundam no mercado, o preço diminúe inexoravelmente. Torna-se tambem preciso reparar que a producção do café não augmentou em relação ao consumo, mas conforme o capricho ou o interesse momentaneo dos lavradores.

O café não é, pois, genero de primeira necessidade e sua circu. lação nos mercados não pode augmentar como por outros generos, como o trigo, o milho, o arrez, etc., os quaes ao diminuir os pre, ços, augmentou mormente o consumo, baratearam simultaneamente- os preços da producção a do transporte, pela adopção de meios modernos.

Assim não se dá para o café. Progrediram os machinismos para o beneficio, mas a cultura em nada progrediu, por causa da estructura geologica dos terrenos, que não permitte o uso de machinismo agricola especial, e a natureza da mesma cultura.

*
* *

Feito este preambulo necessario, entro sem mais no assumpto.

Não se pode valorisar sinão o genero ou producto que tem larga procura nos mercados.

O café não tem esta procura: Os exportadores têm em suas mãos, na hora actual armazenados nos differentes mercados extrangeiros, oito o nove mlihões de saccos, supprimento sufficiente durante sete ou oito mezes para satisfazer os contractos correntes. Mas como os exportadores têm *faca e queijo na mão,* verse-á que conseguirão enecarecer a mercadoria, isto é, venderão menos ganhando mais, de maneira que ao cabo de todo este tempo os governos convencionistas terão exgottado todos os seus recursos—si obtiverem emprestimos no extrangeiro, o que parece duvidoso—e terão armazenado uma inteira safra, sem que os exportadores se incommodem nimiamente. Será, então, quando os governos convencionistas estarão em apuros, que os exportadores comprarão para completar o seu supprimento e o resto ficará para lançar ao mar, inclusive o augmento do producto sacrificado e a verificar-se, quando os milhões de libras terão passado dos cofres publicos para as carteiras de uns privilegiados, filiados á mamadeira do Estado.

E assim a situação terá peiorada, em detrimento dos contribuintes, que haverão de pagar os juros usurarios dos emprestimos sob forma de esosos impostos.

O amigo *Physio* ha de escusar a longa dissertação, elle que sabe muito bem que a acção do Estado, maximé quando intervem em negocios particulares, é quasi sempre deleteria, ou quando menos improductiva, inefficaz ou absorvente.

E neste caso a sua acção é justamente deleteria e absorvente. Deleteria, em querer esse shomens politicos resolver questões, como a da crise do café, com disparates economicos, que trarão á ruina as finanças do Estado.

Absorvente, pois a tal valorisação é apenas uma imposição da parte dos lavradores, que formam um Estado no Estado, e por cuja imposição sómente elles ganham prejudicando os interesses das outras classes sociaes.

Creia-me o amigo *Physio* que o Estado nada pode fazer de bom, attenta as suas origens, e se alguma coisa de util havia que fazer, era auxiliar indirectamente a lavoura cafeeira, impondo ás companhias de estradas de ferro tarifas de transporte muito menos usurarias, e iniciando com adequados premios e auxilios a polycultura.

Mas mesmo em assumpto de polycultura já começaram mal. — Iniciaram na Estação a Moreira Cezar, da E. de F. Central, a cultura do arroz e para isso chamaram dos Estados Unidos o agronomo Bradford, que desde alguns mezes que aqui está ensinando os cultivadores, pouco ou nenhum exito obteve, engulindo esta *negociata*, em honorarios a um batalhão de burocratos, muitas dezenas de contos de réis, quando era muito mais acertado auxiliar grupos livres de trabalhadores que já estão, ha dez annos, nessa mesma linha, á margem do rio Parahyba, cultivando, o arroz com bastante pratica, faltando talvez das luzes do sr. Bradford e de machinismos aperfeiçoados para esse genero de lavoura.

Mas o sr. Bradford é norte-americano e para mais habilissimo bajulador que logo conheceu o mar em que navega, ao passo que os citados cultivadores de arroz são sudes camponios italianos, que com um labor obstinado souberam iniciar e tornar effectiva esta cultura, utilisando terrenos baixos e paludosos.

Para concluir: é melhor que o Estado, até que não esteja de todo liquidado, não se immiscua em negocios particulares e de determinadas classes, porque a sua intervenção é sempre desastrosa, e esta da valorisação do café é uma das tantas.

E num futuro, que todos almejamos, não será mais possivel inutilizar uma parte da producção para valorizar a outra, mas todos poderemos gozar fartemente desta producção.

ACRATA

Il lupo perde il pelo...

In Santos siamo rallegrati dalla presenza di un vecchio « strappa panciotti » del bel italo regno. Costui esercita in questa città la lucrosa professione di *empreteiro* si diverte — a profitto della propria borsa, si intende — a far lavorare gli operai in compenso di promesse e di sospiri, cioè, o prima o poi, li truffa con qualche espediente, del loro salario. Non contento di ciò, memore del vizio gramo dei suoi antichi superiori, si vanta di far la spia per dilettantissimo, minacciando, e danneggiando quando può gli operai infedeli alla patria del re.

Figuratevi che or non è molto questo birbante, degno del suo passato, di aguzzino e che risponde al nome di LUIGI FAVORE, ha minacciato di far espellere dal territorio brasiliano un operaio che ha l'ardire di leggere *La Battaglia*. A coloro che gli chiesero come aveva il potere di far compiere una simile infamia rispose: « Io sono intimissimo del Colonello Tragé, e dei Tommaso & Irmão della Praia Josè Menino, e questi signori sono influentissimi nella politica e fanno ciò che io gli dico.»

Non vogliamo credere alle vantate di questa spiacchiola, tanto più ch'egli si è pure vantato di essersi presentato al capo di polizia in S. Paolo, per richiedere delle misure di repressione contro altri sovversivi.

In ogni modo questo ex-carabiniere del re d'Italia, é un pessimo soggetto che tenta di far perseguitare quelli operai che lo conoscono e per ciò non commettano la siocchezza di lavorare per lui che non paga nessuno e che ha imbrogliato mezzo mondo, e del quale è d'uopo star alla larga e quando lo si vede avvicinare è necessario carezzargli il pelo con un nodoso randello.

Per ora lo avvisiamo, ma se continua sapremo trattarlo come meritano i suoi pari.

Santos,

ALCUNI LAVORATORI.

VITA MODERNA

Salto de Ytú

(SVEVO) Il primo maggio ha avuto in questa città una grandiosa manifestazione. Le fabbriche han dovuto, per ragione o per forza cessare il lavoro.

Alle cinque della mattina le sirene dei grandi ergastoli, come di costume, hanno lacerato l'aria chiamando gli schiavi, ma questi non hanno obbedito. Intanto la folla, con alla testa la banda musicale Giuseppe Verdi, sif aceva sempre più numerosa. Alle 5½ le sirene fischiarono ancora ma nessuno si mosse.

Alcuni krumirotti alla spicciolata dopo un'altro fischio si avviavono verso la fabbrica di tessuti Italo-Americana, ma uno stuolo di ragazzi, di piccoli comunardi, fece piovere loro addosso una fita sassaiuola e questi disgraziati, umili e pentiti fecero uno svelto dietro fronte.

Vedendo ciò il krumiro Angelo Montanini si avvanza verso la fabbrica come per sfidare la folla, ma in realtà spinto del timore di perder la pagnotta e il suo ufficio di lecca c... ma sopraggiuntagli fra capo e collo la scarica comunarda ritornò indietro a gambe levate.

Allora il sedicente socialista Carlo Paglia, per mostrare il suo coraggio si fece avanti passando in mezzo ai ragazzi col revolver in pugno. I piccoli comunardi non si spaventarono per così poco e fecero piovere in sua direzione una gragnuola di sassi, uno dei quali lo colpì al mento e lo consigliò a far dietro-front al galoppo.

Un'altro ancora volle tentare il passo ma fu castigato anche lui dalla sassaiola. Però non perse il coraggio, racattó un sasso lanciandolo in direzione di un ragazzo, ma mentre lo lanciava vna mezza dozzina di legnata gli aprirono la bronzea cervice.

I piccoli comunardi dopo che i pochi krumiri furono messi al posto, fischiarono il direttore gerente della fabbrica, accompagnandolo colle grida di *puxa sacco.*

Il direttore allora vedendo che nessuno sarebbe entrato dette l' ordine di spegnere la luce, segno questo che le due fabbriche per quel giorno non avrebbero lavorato.

I pochi krumiri che erano entrati in fabbrica furono fatti uscire dai superiori, e alla loro uscita vennero ricevuti a fischi e a sassate.

Quando tutto fu al posto la folla preceduta dalla musica si diresse verso le altre fabbriche. La prima incontrata fu quella del sig. Pereira Mendes, dove i dimostranti intimarono la cessazione del lavoro, mentre il padrone gridava: *Aqui é meu! Aqui mando eu.* Ma la folla sempre più minacciava, urlava! Canaglia, lascia uscire gli operai! Il borghese non la vuol intendere e allora comincia la sassaiuola che non risparmia nemmeno la cervice del Pereira. L'argomentazione era di quelle che non ammettono replica e il furioso padrone trasmette ai suoi operai l' ordine della folla per la cessazione del lavoro.

Dopo questa é il turno della fabbrica Trevisoli., ma questi avendo veduta la cosa seria già l'aveva chiusa.

Rimaneva la fabbrica di carta. La folla accresciuta enormente, si avviò in calma verso questo ergastolo dovve dei bambini andavano a gridare sul grugno del gerente *caipira* di far cessare il lavoro. Sapete cosa rispose questo arnesaccio ai bambini? *Aqui temos balas...* A fabrica não para...

Ma quando questo piantatore di cocomeri di Santa Barbara, vide la folla andar compatta verso le caldaie a far cessare in un modo inusitato il lavoro, se la fece sul serio nei calzoni, e i lavoratori tutti lasciarono l'ergastolo per unirsi ai loro fratelli.

E sapete chi é questo brutto figuro? E' quello stesso che in tempo di sciopero fece venire dalla terra cucurbitaccea tutta quella feccia di vagabondi, col solo scopo di danneggiare gli operai, e che furono fatti scappare.

Questo gerente dell'*imbrulho* (così si chiama la fabbrica di carta) é quello stesso che voleva saziar la fame degli scioperanti col piombo; e gli operai ora gli fanno una guerra spietata che domani questo birbante sarà costpetto a scappare, per ritornare a piantar cocomeri.

Io ero commosso, per il fatto di aver potuto vedere di qual forza sono capaci i lavoraiori quando sono uniti da un medesimo fermo proposito.

Com'era bello veder quei bambini, quei giovanotti e quegli operai imporre ai padroni la chiusura delle fabbriche.

Ma questo non é ancor nulla: tutti i lavoratori devono pensare di affrettare il giorno in cui riprenderanno ai ricchi i tesori del lavoro. E quel giorno verrà, si verrà. Gli operai riprenderanno per loro le fabbriche e le macchine, perchè é col loro lavoro che producono la ricchezza, giacchè è delitto lasciare in mano dei fannulloni il patrimonio sociale.

Oggi il lavoro è una maledizione, ma tolti che avremo di mezzo i parassiti, gli uomini vivranno liberi e felici.

* * *

Il giorno dopo giunse da Ytù il delegato Mamede alla testa di una masnada di armigeri, che entrarono in città a suon di tromba come in un paese conquistato.

Questo delegato ordinò l'arresto di tre o quattro operai, ma subito dopo dovette farli rilasciare...

Pensateci operai: ieri imponeste la chiusura delle fabbriche, un altro giorno che io mi auguro prossimo, quando tutto il proletariato sarà concorde, ci sarà da scacciare i parassiti dell'oro i loro guardiani e i loro armigeri.

Jaboticabal

(10) In una corrispondenza vi parlai degli alcoolisti, pardon voleva dire degli spiritisti, annunciandovi che avevano fondato una società per la coltivazione intensiva del cretinismo, però gli organizzatori di questa società vedendo che il popolo non faceva caso dei loro «sacrifici», da bravi fr.·. hanno pensato di andare di porta in porta allo scopo di incretinire gli operai.

Figuratevi che uno di questi paternostrai ha pensato, nientemeno di fotografare le anime de *li mortacci sui.* E' bella non vi par[e]. Quel che però mi stupisce e che questi mi[s]tificatori, non abbiamo ancora trovato qu[al]cuno che rompesse loro le testaccia...

Olhos d'Agua

(G. NEGRI)—In questo paese del *Sertão* lavoratori si sono astenuti dal lavoro il 1 Maggio, non per festeggiare un'altra pasqu[a] ma come atto di protesta.

Ogni tanto non é male che i lavorato[ri] fraternamente riuniti imparino a conoscer[si] a amarsi, per esser pronti un giorno a co[n]quistare la loro emancipazione.

Senza nessuno accordo, restammo tu[tti] meravigliati nel veder giungere da Jurem[a] da Guariba e da altre parti una infinità [di] coloni, per concludere un tacito ma re[ale] patto di solidarietà.

Durante tutta la giornata la banda mu[si]cale di Olhos d'Agua, composta di lavorato[ri] e diretta dal lavoratore Guerzoni Olivie[ri] suonó fra 'entusiasmo generale i nostri in[ni] rivoluzionari.

Nel locale del compagno Giacinto io [e] altri parlammo sul nostro grande ideale, a[u]gurando che presto venga il giorno del r[is]catto di tutti gli opressi.

Santos

(ANGIOLILLO)—In questa città la sera d[el] 1.º Maggio, organizzatto dal *Centro Inter[na]zionale*, ebbe luogo nel teatro Carlos Gom[es] una grande festa operaria.

Malgrado la forte pioggia la concorren[za] alla festa fu enorme.

La rappresentazione cominciò coll'inno d[ei] lavorotori, cantato in portoghese, dai bamb[ini] della scuola del Centro Internazionale. E' davvero commovente sentir quei piccini ca[n]tare l'inno sbarazzino del Turati, e l'ent[u]siasmo dei presenti fu davvero genera[le] quando da quei piccoli petti uscivano le str[ofe] finali.

Ou viver pelo trabalho
Ou luctando succumbir!

Dopo il compagno Wassimon tenne u[na] bellissima conferenza libertaria che fu d[al] numeroso pubblico calorosamente applaudi[ta].

Dopo la conferenza il gruppo filodrammati[co] spagnuolo *Soccorros Mutuos*, rappresentò as[sai] bene il dramma *Aurora*.

La simpatica festa vene terminate da u[na] farsa in cui il compagno Ezechiello, coad[iu]vato da altri amici, ci fece apprezzare la s[ua] comicissima *verve*.

S. Bernardo

Cariss. de La Battaglia

Non mi era mai occupata di scrivervi [ri]guardo gli avvenimenti di questa grande b[or]gata — chiamata Estação de S. Bernardo perchè propriamente non ne valeva la p[ena] stante l'inerzia collettiva ideologica.

Tranne quel poco di arruffamento elettor[ale] — a base di interesse — che avviene ogn[i] anni — dei soliti demagoghi, credetemi c[he] del resto si dorme sulla grossa. Ora p[erò] non posso lasciare di farvi notare che [un] certo movimento si è or ora svegliato n[el]l'elemento eunuco.

E basta leggere il Fanfulla del 27 del c[.] la corrispondenza da S. Bernardo (verame[nte] un po' scrotina e untuosa come la sott[ana] di D. Pasquale) dove fra le altre untuos[ità] il corrispondente scrive:

«Per iniziativa dell'intendente municipa[le] «si stà costrueudo sopra al colle dell'Ypir[an]guinha una piccola chiesetta dedicata a[lla] memoria di S. Andrea—(di questo ghiott[one] dico io—).

Bella iniziativa davvero! Gli Alfonsini n[on] potevano scegliere modo migliore per mi[sti]ficare i poveri gonzi sanbernardensi. Ed [i] gli eunuchi non lamenteranno più la m[...] canta, fin ora, cosa di dio—che collaiuto an[...] dei baiocchi dei Libero—Massoni — Social[isti] ne verrà presto terminata la costruzione. [...] poveri babbuini che bisogno vi era an[...] qui di costruire una chiesa?

G. Mosti, nella peste religiosa—scrive: Se Dio vuole che lo si conosca, che lo ami, che lo si stima, perchè non si most[ra?] Se è dappartutto perchè costruirgli d[elle] chiese? Se sa tutto, perchè annoiarlo c[on le] nostre confessioni?

E per oggi faccio punto.

EMMA ILICOTT[I]

COMUNICATO

Mi trovo costretto di mettere alla gog[na il] sig. Carmine Giglio, padrone sarto, acc[iò] ché altri operai ingannati dalle sue prom[esse] non abbiano a rimanere, come lo sono s[tato] io, da lui derubati.

Ora vi spiego in poche parole l' agir[e di] questo padrone. Io lavoro a fattura per [va]rie sartorie, e ultimamente ebbi la disgr[azia] di fare 15 paletot per il sig. Carmine Gi[glio] ma invano mi fu possibile, malgrado le [mie] richieste, fare con costui i conti ad [ogni] consegna di lavoro.

Vedendo andare le cose per le lungh[e il] 29 Aprile l'obbligai a farmi i conti di sa[ldo.] Egli costretto me li fece a modo suo, [e] mi derubó di 30$000. Ed ecco come: in A[ra]raquara la fattura di un paletot è stab[ilita] in tutte le sartorie dai 17 ai 18 *mil réis* questo degno padrone approfitandosi del [la]voro già fatto mi pagó la fattura di 15 [pale]*tots* da me confezionati a 15$000 ognun[o].

Certamente per avermi rubato questi [...] il sig. Carmine Giglio non andrà in prig[ione] quantunque io abbia il diritto di chiam[arlo] ladro.

Dunque gli operai sarti sono avvisat[i:] accettano del lavoro da questo padron[e] facciano pagare anticipatamente, poichè [do]po che il lavoro gli è stato fatto, gli p[iace] rubare.

Araraquara, 30-IV-907.

GIUSEPPE DONZEL[LI]